

# L'agricoltura sulla stampa estera



## La vendetta dei maiali

di Felicity Lawrence  
(2 maggio 2009)

Nella moderna teoria sulla gestione dei disastri, quando un grande sistema subisce un'importante choc o collasso, bisogna attivare una risposta di emergenza ordinata e gestire le conseguenze. Nel mondo della gente reale colpita direttamente da uno choc reale, si cerca qualcuno da incolpare.

I messicani comuni, che si trovano di fronte ad un Paese chiuso per influenza suina e ad un numero ignoto di decessi, hanno bisogno di un colpevole. Ai loro occhi, il capro espiatorio era facile da identificare. Ad appena cinque miglia dalla città di La Gloria, che sembra essere stata l'epicentro del focolaio di influenza, c'è un gigantesco allevamento suinicolo industriale di proprietà del più grande trasformatore di carne suina del mondo, la Smithfield Foods.

La Smithfield ripete con forza che l'influenza suina non dipende da lei e non ha connessioni con i suoi allevamenti industriali in Messico o negli altri Paesi in cui si è stabilita. (...) La difficile situazione della Smithfield non è stata aiutata dal fatto che si è resa piuttosto evidente con i suoi comportamenti. Opera su grandissima scala. Il volume dei suoi reflui suini è esagerato. Non ha causato la crisi finanziaria, ma si è solo adeguata al modello di banca alla moda: è la natura stessa dell'industria globale della carne dei giorni nostri ad essere al centro di questa pandemia emergente di influenza suina. (...) L'allevamento industriale si è sviluppato come una gigantesca bolla creditizia ambientale. Ha consentito un'enorme crescita della produzione globale di carne negli ultimi tre decenni. I consumatori hanno felicemente acquistato i suoi prodotti a basso costo proprio come hanno acceduto ai prestiti del boom finanziario

Al centro della rassegna stampa di questo mese, due articoli sul virus che ha colpito duramente il Messico ed è stato ribattezzato dall'Unione europea "nuova influenza", per evitare l'uso improprio del termine "suinicola" e limitare i danni al settore. Poi una riflessione sulle prime pubblicazioni dei beneficiari degli aiuti Pac e un'analisi sul nuovo fenomeno del colonialismo agricolo.

senza chiedersi con troppa attenzione come un tale consumo potesse essere sostenuto o quali potessero essere le eventuali conseguenze. L'influenza suina dovrebbe farci mettere in discussione questo compiacimento. (...)

Ma invece di risolvere questi problemi, la risposta alla pandemia di influenza in termini di produzione alimentare è "avanti come prima". Spinti a spendere per uscire da questa "recessione ecologica", siamo esortati a continuare a mangiare prodotti suini. Ansiosi di proteggere gli interessi economici dell'industria della carne, gli Stati Uniti un paio di giorni fa hanno cominciato a chiamare questa influenza suina, "influenza H1N1". L'Organizzazione mondiale della sanità, che dipende dagli Stati Uniti per gran parte del suo budget e in occasioni precedenti ha subito le pressioni di Washington, ha seguito a ruota, ribattezzando l'influenza A (H1N1).

Ma dire semplicemente "tutto come prima" non è una risposta adeguata alla causa di questa crisi tanto quanto non lo era per il collasso delle banche. Se andiamo avanti come prima, i maiali potrebbero prendersi la loro vendetta. E se non i maiali, gli uccelli.



## L'OMS ribattezza l'influenza per salvare il settore suino

di Mokhtar Atitar  
(1 maggio 2009)

Influenza H1N1: questo è il nuovo nome che ieri l'Organizzazione mondiale della sanità ha scelto per riferirsi all'influenza

causata da questo virus. L'Oms ribattezza il morbo per evitare la parola "suina" e salvare questo settore agricolo dal crollo. In Spagna il ministero della sanità ha deciso mercoledì di iniziare a chiamarla "nuova influenza", seguendo le raccomandazioni della Commissione europea. «Abbiamo deciso di chiamarla nuova influenza per non avere effetti negativi sul nostro settore» ha detto la Commissaria alla Sanità dell'Unione europea, Androulla Vassiliou, ricordando che la carne di maiale «è sicura quando è cucinata».

L'Unione europea è il primo esportatore mondiale del settore suino. La Spagna è il quarto paese del mondo per la produzione di carne di maiale, con tre milioni di tonnellate all'anno, dietro soltanto a Cina, Stati Uniti e Germania, secondo l'Aice, l'Associazione delle industrie della carne in Spagna. Il settore ricorda che l'influenza non ha niente a che vedere con il consumo della carne, come nel caso della mucca pazza o dell'influenza aviaria. (...)

Nell'Ue non c'è unanimità sul nome del morbo. Mentre la Commissione raccomandava il cambiamento, la Repubblica Ceca, presidente di turno dell'Ue, ha convocato ieri i ministri della sanità per una riunione sul tema dell'"influenza suina". Neanche la Francia segue finora il consiglio di Bruxelles e si riferisce all'influenza come "l'epidemia di infezioni respiratorie gravi in Messico" o come "la nuova influenza, chiamata suina". Il Messico, il Paese più colpito, mantiene la definizione di "influenza suina".

Gli Stati Uniti sono stati il primo Paese a riferirsi all'infermità come "influenza H1N1", per non trasmettere l'informazione che il virus sia contagiato dai maiali. Alcuni Paesi, comunque, hanno già preso misure per limitare l'ingresso di

Questa rubrica è realizzata in collaborazione con AGRA PRESS

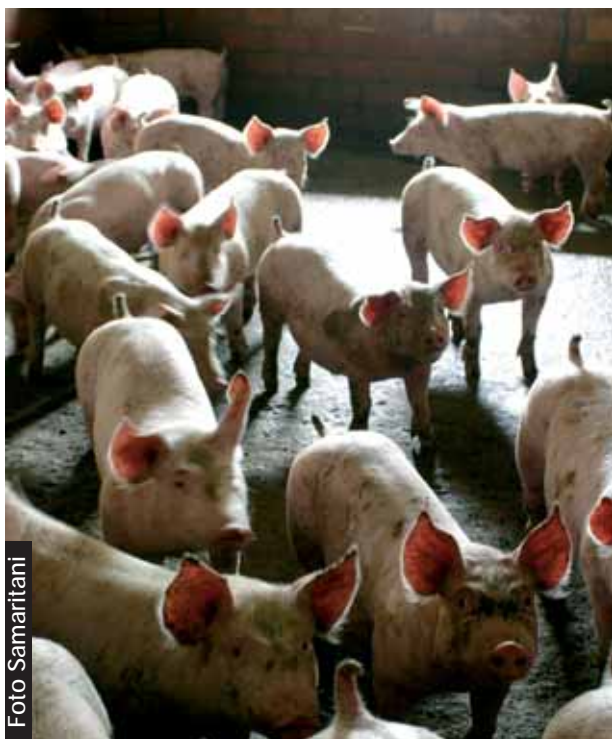


Foto Samaritani

carne di maiale. (...)

Nonostante questo, ribattezzare l'influenza non è cosa da poco. Il morbo della mucca pazza, scoperto in Spagna nel 1996, si è chiuso con perdite per il settore di circa dieci miliardi di pesetas al mese. Nonostante la sicurezza offerta ai mercati, il nome certo non aiutava. (...)



### Beneficiari degli aiuti agricoli: Bruxelles rilancia il dibattito sulla Pac

(1 maggio 2009)

La pubblicazione dell'elenco dei beneficiari delle sovvenzioni agricole permetterà d'ora in poi ai contribuenti «di sapere come vengono spesi i loro soldi» ed autorizza un vero dibattito sulla politica agricola comune, ha affermato venerdì la Commissione europea.

«La gente ha il diritto di sapere come viene speso il proprio denaro», ha dichiarato il commissario all'Agricoltura, Mariann Fischer Boel, in un primo commento sulla pubblicazione dei beneficiari degli aiu-

ti agricoli. Ad esempio, i contribuenti francesi hanno scoperto che nessun agricoltore appare fra i 24 beneficiari di aiuti superiori a 5 milioni di euro. Quanto ai britannici, hanno avuto conferma che la regina Elisabetta di Inghilterra e suo figlio maggiore, il principe Carlo, sono tra i beneficiari.

«Solo la trasparenza permette di migliorare la gestione di questi fondi ed è soltanto in questo modo che potremo avere un migliore dibattito sul futuro della politica agricola comune», ha sottolineato Fischer Boel.

La Pac, pilastro storico della costruzione europea, rappresenta circa il 40% del bilancio totale dell'Ue, con quasi 55 miliardi di euro nel 2009, importo confermato nel progetto preliminare di bilancio per il 2010. La Francia è uno dei principali beneficiari, con la Germania, solo Paese a non avere pubblicato l'elenco dei beneficiari, a causa di ricorso in giudizio.

«La Commissione si aspetta che la Germania pubblichi l'elenco di tutti i beneficiari non interessati da questi ricorsi e, se non sarà così, non esiterà a lanciare procedure d'infrazione», ha informato Fischer Boel. Bruxelles giovedì ha concesso alla Germania due settimane di rinvio per pubblicare l'elenco.



### La corsa alla terra

(3 maggio 2009)

In Africa la chiamano invasione, o nuovo colonialismo. Paesi che vogliono garantirsi le forniture alimentari - tra cui l'Arabia Saudita, gli Emirati, la Corea del sud (il terzo importatore mondiale di mais), la Cina, l'India, la Libia e l'Egitto - sono in prima linea nella frenetica corsa a conquistare terreni agricoli in tutto il mondo, ma soprattutto in Africa, affamata di capitali.

Negli ultimi mesi, investitori dell'Arabia Saudita hanno pagato 100 milioni di dollari per un'azienda agricola in Etiopia dove sperano di coltivare grano ed orzo. Questo terreno si aggiungerà ai milioni

di acri che già possiedono in questo Paese devastato dalla guerra, così come nel vicino Sudan. I Sauditi hanno anche terreni in Indonesia e Thailandia per la produzione di riso. La Cina possiede vaste superfici di terreno all'estero, in particolare in Algeria e Zimbabwe, ed una stima suggerisce che quest'anno almeno un milione di lavoratori agricoli di origine cinese vivrà sul continente africano. Kenya e Tanzania hanno affittato [i propri] terreni, mentre gli ugandesi ne hanno venduti vasti tratti, assegnando due milioni di acri di terreno all'Egitto per grano e mais. Più lontano, il governo saudita ed altri stati del golfo stanno negoziando con il Pakistan per comprare un altro milione di acri. (...)

Ma la questione non può essere facilmente classificata come neo-imperialismo. All'Unione Africana (AU), il commissario all'Agricoltura Rhoda Peace Tumusiime è preoccupato del fatto che molti acquirenti di terreni agricoli stiano ignorando gli interessi degli agricoltori e delle comunità locali. Ma l'AU riconosce anche che portare nuovi capitali in Africa potrebbe essere positivo se sono orientati nel modo giusto. (...)

Gli accordi che fanno aumentare la produzione alimentare complessiva dovrebbero essere incoraggiati, perché porterebbero più cibo sui mercati internazionali oltre che alle più povere famiglie africane, aggiunge Tumusiime. Alcune delle nuove linee guida dell'AU sulla vendita di terra, che dovrebbero essere ratificate a luglio, contengono raccomandazioni che i nuovi investitori dovrebbero promettere di aiutare il Paese ospite con le infrastrutture, come presidi sanitari; accettare di pagare le tasse locali e prevedere modi per un maggiore coinvolgimento nella trasformazione che creerebbe più posti di lavoro locali.

Anche David Hallam, vice direttore della divisione commercio e mercati della Fao, invita alla cautela nell'emettere giudizi su una questione tanto sensibile. «Questa potrebbe essere una situazione vincente per ambo le parti o può diventare una sorta di neo-colonialismo con conseguenze disastrose per alcune delle nazioni coinvolte». (...) ■